

VENERDÌ, 01 GIUGNO 2007

Pagina XVII - Torino

GIUSEPPE PENONE SPIEGA COME HA FUSO ARTE E NATURA NEL PARCO DELLA REGGIA DI VENARIA

COSÌ HO RICREATO IL GIARDINO DEL RE

"Ho immaginato gli spazi come sale d'un museo sullo sfondo delle architetture del Castellamonte"
"Ho utilizzato gli elementi già presenti, alberi pietre e acqua all'insegna della fluidità"
la poetica "Da sempre porto avanti una riflessione sulla terra, l'esterno e la fatica dell'uomo"
le tappe "Per ora ho installato tre sculture, piante con fusione in bronzo. Alla fine saranno 12 o 14"

MARINA PAGLIERI

È un momento magico per Giuseppe Penone. Oggi presenta nel Parco basso della Reggia di Venaria un insieme di opere monumentali in cui elementi naturali, alberi, siepi, tronchi, si fondono con i materiali della creazione artistica, il bronzo e il marmo. Il progetto a cui lavora da tre anni, finanziato con un contributo di più di 2 milioni di euro dalla Compagnia di San Paolo, prevede alla fine (il tutto sarà inaugurato a settembre) più di dieci installazioni, in dialogo tra di loro e con un giardino antico che era da ricostruire e ripensare, sullo sfondo delle architetture di Amedeo di Castellamonte.

Il 7 giugno la Biennale di Venezia sarà un'altra vetrina straordinaria per questo artista nato a Garessio nel 1947, già protagonista indiscusso dell'Arte Povera, che oggi si divide tra Parigi, dove insegna all'École des Beaux Art, e Torino, dove ha studio. Penone è infatti uno dei due artisti scelti dalla curatrice Ida Gianelli a rappresentare nel Padiglione Italiano l'arte del nostro paese (l'altro è Francesco Vezzoli). Ma, alla domanda su come viva questo momento di straordinario successo, risponde come solo un piemontese doc può fare, e capisci che lui è davvero così: «È un momento molto intenso, per un insieme di coincidenze. Io faccio quello che mi chiedono di fare, e cerco di farlo al meglio, sperando di non deludere chi mi ha accordato tanta fiducia».

Giuseppe Penone, da dove è partito per il lavoro a Venaria?

«Il problema era intervenire tenendo conto della storia del giardino barocco, poi smantellato. Non esisteva più il giardino, ma era necessario ricordare il passato. Dal mio punto di vista è stato un vantaggio, ho avuto a disposizione un'area di una cinquantina di metri per 450 al fianco della reggia, già suddivisa in tanti riquadri, in spazi precisi. Dovevo tenere conto di ciò che già c'era, ma anche realizzare qualcosa che fosse conseguente rispetto alle mie opere precedenti. E allora ho realizzato, in una sorta di disegno, opere che si inseriscono nel luogo come in stanze di un museo. Ho utilizzato gli elementi del giardino, alberi, pietre, acqua, e tenuto conto della presenza umana. Il tutto all'insegna della fluidità».

È la prima volta che lavora in un giardino storico?

«No, sono intervenuto alle Thuilleries, a Parigi: anche lì avevo a disposizione dei riquadri, dei bosquets».

Il suo lavoro a Venaria non è ancora finito: ha già deciso come proseguire?

«Per ora ci sono tre sculture installate, alberi con fusione in bronzo, e due ancora in fase di lavorazione. C'è inoltre un grande bacino che deve essere collegato con apparecchiature idrauliche, sulla cui superficie si forma un disegno. E ci sarà una spianata di marmo che darà luce alla facciata della Reggia e si collegherà in un certo modo con il bianco delle betulle himalaiane a fianco e con la neve delle montagne sullo sfondo. Le altre opere arriveranno dopo, ho preferito mantenere margini di libertà, riservarmi di decidere che cosa fare. Non so ancora se le installazioni alla fine saranno 12 o 14, ci sono problemi legati a una centrale termica con prese d'aria ora circondate da siepi, su cui dovrei intervenire».

Alberi e natura saranno protagonisti anche a Venezia?

«Sì, presento un lavoro che si intitola "Sculture di linfa", non un'unica installazione, ma opere singole. Due tronchi d'albero rivestiti di cuoio, in una sala con un pavimento in marmo bianco, e intorno 141 pezzi di cuoio con l'impronta della scorza degli alberi. Sul marmo ho disegnato una sorta di cervello, un invito a usare l'intelligenza nel rapporto con la terra».

Lei ha realizzato un giardino anche a Torino, sul Passante.

«Sì, un progetto basato sulla vegetazione su cui all'inizio ero poco fiducioso, temevo tempi lunghissimi, ma poi si è fatto tutto con una certa rapidità. Ci sono stati problemi, perché l'area di proprietà delle Ferrovie è stata venduta a privati, così si è dovuto costruire un muro vegetale».

Anche a Venaria lei prosegue nel dialogo con gli elementi della natura. Un dialogo che non si è mai interrotto

dagli anni dell'Arte Povera in poi?

«Da sempre ho portato avanti una riflessione sull'esterno, le mie radici sono queste. Sono stato influenzato fin da giovane dalla mia zona, a Garessio, sui monti tra Piemonte e Liguria. Lì ho maturato un rapporto forte con la natura, ho toccato con mano la fatica che si fa con la terra, più in montagna che in pianura. Una fatica che è presente anche nelle tradizioni popolari di quei posti. Tutto questo mi è entrato dentro. È una concezione propria della realtà che rimane e dà unità al lavoro. Io ho iniziato molto giovane con lavori che mi hanno definito in modo profondo. Mi diventa difficile sfuggire a me stesso».

Sarà presente alla festa d'inaugurazione dei Giardini di Venaria, il 9 giugno?

«Fino all'8 sarò alla Biennale, ma tornerò in tempo per la festa di Venaria. Avrò una buona scusa per scappare da Venezia».